

## Diario della riapertura. 14) Rana e Vezzoli, arte italiana nel mondo (e a **Brescia**) (di M. Bernardini)

LINK: [https://www.huffingtonpost.it/entry/diario-della-riapertura-14-rana-e-vezzoli-arte-italiana-nel-mondo-e-a-brescia\\_it\\_60d17b96e4b038d5b9abafd...](https://www.huffingtonpost.it/entry/diario-della-riapertura-14-rana-e-vezzoli-arte-italiana-nel-mondo-e-a-brescia_it_60d17b96e4b038d5b9abafd...)

Diario della riapertura. 14) Rana e Vezzoli, arte italiana nel mondo (e a **Brescia**)  
Prendono il passato e lo rendono nostro contemporaneo  
Massimo Bernardini Conduttore 'Tv Talk' Bernardini  
Beatrice Rana e Francesco Vezzoli Cosa lega la 28enne Beatrice Rana da Copertino e il 49enne Francesco Vezzoli da **Brescia**, nonostante le diversità generazionali e di carriera fra i pochi nomi di artisti italiani oggi conosciuti nel mondo? Prendono il passato e lo rendono nostro contemporaneo. Loro forse non lo fanno, ma in questi giorni a **Brescia** hanno fatto la stessa operazione forte e provocatoria. Rana, con la sua rilettura "rivoluzionaria" degli Scherzi di Chopin al Teatro Sociale, ha staccato il grande polacco da certi cliché romantici che da ascoltatori ci portiamo dietro da sempre. Vezzoli, coi suoi "Palcoscenici Archeologici", otto opere inserite negli spazi museali fra Capitolium romano e monastero longobardo di Santa Giulia, ha creato uno stimolante corto circuito fra antico e presente. Cominciamo dalla musica. Il contesto del concerto di Rana è il 58° **Festival**

**Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo**, dedicato interamente a Fryderyk Chopin (1810 - 1849). Dal 24 maggio all'11 luglio tornano gli ospiti internazionali e soprattutto le sedi storiche della manifestazione: a **Brescia** il Teatro Grande e il Teatro Sociale, a **Bergamo** il Teatro Donizetti, ai piedi della collina, dopo 3 anni di soli concerti in Città Alta. Naturalmente capienze ridotte, mascherine e tutto il resto, ma i nomi sono quelli grandi di sempre. Inaugurazione il 24 maggio con la Filarmonica del Festival diretta da **Pier Carlo Orizio**, solista il venticinquenne canadese Jan Lisiecki, poi Mikhail Pletnev, Grigory Sokolov, i giovani ma già affermati Federico Colli e Alexander Romanovsky, la quattordicenne russa Alexandra Dovgan e Pietro De Maria, primo italiano ad aver eseguito in concerto l'integrale dell'opera pianistica di Chopin. Insieme a Mariangela Vacatello e Theodosia Ntokou, pupilla della 'divina' Martha Argerich, è protagonista nel Chiostro del Museo Diocesano di una maratona dedicata a Chopin. Ancora: la

conferenza-concerto "Affetti e miti nella poetica di Chopin" del grande musicologo novantenne **Piero Rattalino** con Ilia Kim, quella che vede per protagonisti Alessandro Baricco e la pianista Gloria Campaner, il recital di Josef Mossali su musiche di Chopin e Stravinskij. E naturalmente il tradizionale concerto in memoria delle Vittime di Piazza della Loggia il 28 maggio in San Francesco con due prime assolute: "Four emotions" per flauto e orchestra di Cristian Carrara e lo "Stabat Mater" di Mauro Zuccante. Ma soprattutto e prima di tutto Chopin. "Chopin scrive solo per pianoforte. Un limite? - si chiede il direttore artistico **Pier Carlo Orizio** - Una produzione relativamente limitata e per di più dedicata ad un solo strumento non toglie nulla alla qualità artistica delle sue opere, né tantomeno all'importanza storica della sua figura...Chopin non chiede al pianoforte altro che essere sé stesso, lo sfrutta fino in fondo senza mai violarne i limiti...In altre parole, Chopin scrive per pianoforte come nessun altro prima e dopo di lui". Non so se Beatrice Rana condivida, ma alcuni indizi

ci sono, a cominciare dal suo primo disco tutto Chopin per la Warner in uscita il 24 settembre con gli "Etudes op.25 e 4 Scherzi", che sono appunto quelli ascoltati al Festival nei giorni scorsi. "Beatrice Rana set a new standard", scrive il New York Time. Noi quel "new standard" l'abbiamo sentito: uno Chopin materico, teso, potente e insieme sottile, preso a velocità folli, che fa risuonare la "macchina pianoforte" sollecitandola fino al limite delle sue possibilità. Come per certi poderosi accordi in fortissimo di cui resta sospeso nell'aria uno spandersi intenso di armonici. Ancora ci ricordiamo, ed è passato pochissimo tempo, la prima volta che la sentimmo eseguire la trascrizione pianistica della stravinskiana Petruska con quella stessa forza, incisività e autorevolezza che oggi ritroviamo nel suo Chopin, pur figlio di un clima artistico del tutto diverso. Energia, potenza, certo: ma quando c'è da cantare Rana canta, e quando serve un pianissimo la candela si assottiglia poco a poco, la luce del suono si fa penombra e sussurro. Aperte le danze con Bach, Suite francese n.2 in do minore, con quell'asciuttezza fatta di pensiero ed energia che le

conosciamo fin dalle sue bellissime Goldeberg incise nel 2017, arriva Chopin: Scherzo n.1 in si minore op.20, Scherzo n.2 in si bemolle minore op.31 (affrontato con forza e chiarezza senza confronti - Argerich? - ma anche con dolcezze da notturno; gli arpeggi perfetti a ondate di marea crescente), Scherzo n.3 in do diesis minore op.39 (dove la macchina si tramuta in sottile carillon) e infine lo Scherzo n.4 in mi maggiore, op.54. Fra i bis i rarissimamente eseguiti "Etudes" di Claude Debussy del 1915 (forse il n.6 "pour les huit doigts", otto dita?) a proposito dei quali l'autore afferma: "Non si affronta la musica se non si è in possesso di mani formidabili". E Beatrice Rana le ha, decisamente, oltre a tutto il resto. Musica romantica? Cosa vuol dire nel 2021? Beatrice fa gli Scherzi di Chopin in un modo mai sentito, travolgente. Un'altra idea di romanticismo alle spalle, una nuova davanti di cui prendersi piena responsabilità. Questo è la sua sensibilità a 28 anni, energia pura senza smancerie. Coraggiosa, ad uscire così dal solco della tradizione. Dopo il suo doppio Chopin a **Brescia** e **Bergamo**, un altro raddoppio in duo con Massimo Spada per l'omaggio Igor Stravinskij,

con un "Sacre" in versione a quattro mani dell'autore che avremmo proprio voluto ascoltare. Ma la nostra giornata bresciana doveva arricchirsi di un'altra avventura estetica fra passato e contemporaneo: i "Palcoscenici Archeologici", aperti dall'11 giugno fino al 9 gennaio 2022 e firmati Francesco Vezzoli. Un progetto voluto da Fondazione **Brescia** Musei, presieduta da Francesca Bazoli e diretta da Stefano Karadjov, legato alle celebrazioni per la restituzione alla città di **Brescia** della Vittoria Alata. La bellissima statua bronzea è stata restaurata e ricollocata nella sua antica sede, il Capitolium del Parco Archeologico di **Brescia** Romana. A Vezzoli è stato affidato un percorso "site specific", diffuso cioè negli snodi più significativi della **Brescia** romana, ed è per lui, qui nel doppio ruolo di artista e curatore, il primo vero "ritorno a casa" della sua carriera, visto che è nato proprio in questa città nel 1971 ma è la prima volta che gli viene affidato un progetto di questa portata ("Nemo propheta in patria" vale sempre e ovunque). Otto le opere di Francesco Vezzoli installate nel percorso: nel Santuario Repubblicano, nella terrazza del Capitolium, nel Teatro Romano e all'interno del complesso museale di

Santa Giulia, in particolare nella cappella di Sant'Obizio della Basilica di San Salvatore, nelle Domus dell'Ortaglia e lungo la sezione romana del museo. "Ognuna delle tappe è stata studiata per mettere in dialogo una scultura recentemente prodotta da Vezzoli con le principali vestigia romane e longobarde della città, nell'intento di rileggere il patrimonio storico alla luce della contemporaneità". In pratica l'artista ha fatto due tipi di scelta: inserire nel contesto archeologico delle vere e proprie "alterità", come la sua straniante Sophia Loren in bronzo dorato messa al centro del teatro romano; o porre un segno forte su statue antiche, alcune di sua proprietà, punteggiandone alcune di coloratissime ridipinture provvisorie, altre appoggiandovi sopra elementi in bronzo dorato che ne rovesciassero il senso. Per non parlare di certi coloratissimi basamenti decisamente a effetto shock nel contesto delle vestigia romane. Ma Vezzoli non è mai indisponente o gratuito: ama quelle pietre, il loro glorioso passato, ed il suo gesto è sempre significativo, si affianca e non si scontra, è sempre omaggio e rilancio al visitatore. In fondo ha agito in continuità col nuovo allestimento della cella

orientale del Capitolium firmato da Juan Navarro Baldeweg. A quasi duecento anni dal suo ritrovamento, la Vittoria Alata ha trovato nel Tempio Capitolino di **Brescia** "uno spazio concepito specificamente per valorizzarne le straordinarie qualità estetiche. Con il suo intervento, Navarro Baldeweg completa il lavoro dei grandi archeologi e architetti che avevano scoperto e ricostruito il Capitolium, proseguendo idealmente l'opera di Rodolfo Vantini autore della bella sistemazione del lapidario nella cella centrale", spiegano a **Brescia** Musei. E continuano: "Uno stesso spirito di affinità con l'architettura romana si manifesta nella scelta di materiali perenni: nel rivestimento in mattoni e malta che evoca i muri esterni della cella, nel pavimento in terrazzo che ricorda l'antico, nel basamento cilindrico in marmo di Botticino che richiama fusti di colonne. Allo stesso tempo, l'architetto introduce elementi di evidente discontinuità con lo spirito neoclassico che aveva animato la ricostruzione ottocentesca: rompe la simmetria nel collocare la Vittoria sulla diagonale, introduce l'elemento singolare della lampada-

luna concepita come oggetto poetico prima che tecnologico, esibisce le cornici in bronzo (ritrovate insieme alla Vittoria ai tempi dello scavo- ndr) in una composizione insieme astratta e monumentale...Si entra lateralmente nella cella, e si scopre la statua in posizione rialzata nella visione diagonale: la Vittoria ci domina con lo sguardo, ed è lei che s e m b r a osservarci...Girandole attorno per osservarla più da vicino, si scopre solo in un secondo momento la parete sinistra della cella, alla quale giravamo le spalle nell'entrare: solo allora si scoprono la lunga vetrina e la composizione geometrica delle cornici in bronzo che evoca in una specie di astratto ready made la pittura parietale romana". Insomma Beatrice Rana, Francesco Vezzoli e persino Juan Navarro Baldeweg: tre generazioni diverse di artisti contemporanei che ripartono dal passato e creano il presente. A **Brescia** 2021, che riparte così e proprio non te l'aspettavi. Leggi anche... Diario della riapertura. 1) Se Woody Allen, una domenica mattina a Milano... (di M. Bernardini) Diario della riapertura. 2) Paiato e Massini, il Piccolo Teatro riparte da una voce (di M. Bernardini) Diario

della riapertura. 3) Kafka a Roma, ma con la mascherina (di M. Bernardini) Diario della riapertura. 4) Genova, i cavalli scalpitanti di Livermore (di M. Bernardini) Diario della riapertura. 5) Blue Note con Paolo Fresu, serata diabolica (di M. Bernardini) Diario della riapertura. 6) La Scala raddoppia, fra complicazioni e grande musica (di M. Bernardini) Diario della riapertura. 7) Mattarella a **Brescia**: "Tempo di rilancio". Il teatro c'è (di M. Bernardini) Diario della riapertura. 8) Torna "La Verdi" a Milano, fra energia e nostalgia (di M. Bernardini) Diario della riapertura. 9) Alla Rai di Torino Bollani e Jarvi suonano con i piedi (di M. Bernardini) Diario della riapertura. 10) Palermo "Sotto una nuova luce" (di M. Bernardini) Diario della riapertura. 11) Martone fa ripartire alla grande il Teatro Parenti Diario della riapertura 12) Ravenna Festival esagera (per fortuna) Diario della riapertura. 13) Stato Sociale a Milano, ironia e pandemia (di M. Bernardini)